

Il rilancio della missione verso la "periferia" sarà un compito condiviso

Habemus Papam. Deo Gratias!

Verso un cristianesimo capace di trasformare il mondo con la forza della testimonianza

di Giulio ALBANESE

L'elezione di **Jorge Mario Bergoglio**, come 266esimo successore di Pietro, è un avvenimento importantissimo per la Chiesa, che va letto innanzitutto e soprattutto in chiave missionaria. Grazie al **coraggio di Benedetto XVI**, ora abbiamo il primo papa non europeo dopo 1272 anni. E sì perché l'ultimo era stato Gregorio III, siriano, morto nel 741. Il fatto stesso che in Conclave sia stato scelto proprio lui, un porporato del nuovo mondo, è un dato significativo dell'universalità e dunque "cattolicità" della nostra chiesa. Infrangendo le previsioni dei giornalisti, lo Spirito Santo ha fatto rivivere alle nostre comunità una nuova Pentecoste che segnerà, certamente, l'agognato cambiamento. Quello che riguarda i nostri comportamenti e, soprattutto, il nostro modo di essere seguaci di Cristo. Sappiamo tutti molto bene che parlare di Gesù Cristo, della chiesa o del regno di Dio, oggi non è facile. Forse non lo è mai stato, ma in questo primo segmento del Terzo Millennio vi sono forme di resistenza e di pregiudizio che non andrebbero sottovalutate. Non è il messaggio evangelico in quanto tale a fare problema, ma il fatto che esso venga associato a una comunità di credenti che spesso non si rivela all'altezza della situazione. Fare finta di niente di fronte al fenomeno crescente della scristianizzazione significa essere ciechi. È altrettanto fuorviante consolarsi col piccolo gregge di praticanti che viene a messa, spesso fidelizzato attraverso discutibili forme di devozione. Eppure, per quanto sia evidente il deficit di testimonianza nei comportamenti quotidiani, in parte, per l'immobilismo di alcune tradizionali agenzie educative - dalla scuola alla fa-



miglia, passando per le nostre stesse comunità cristiane - vi è davvero un bisogno impellente di promuovere un sussulto di **missionarietà**. Il cristianesimo, d'altronde, non può ridursi a un aligdo compendio di leggi, leggine e dottrine, ma è innanzitutto e soprattutto un'esperienza di vita. Ebbene, di fronte a queste sfide, il cammino era stato indicato, a chiare lettere, con umiltà e coraggio da papa Ratzinger, il quale ha compiuto un gesto, quello delle dimissioni, scuotendo le coscienze. Egli, sicuramente, passerà alla Storia per il suo coraggio, non di "desacralizzare" il ministero petrino come qualcuno ha erroneamente scritto, ma di "demitizzarlo", restituendolo alla sua originale matrice, quella del suo peculiare servizio alla Chiesa di Cristo. Ora, però, il testimone della missione passa a papa Francesco. Gesuita, argentino di origini italiane, Jose Mario Bergoglio, mercoledì sera, 13 marzo, indossava la talare bianca e una croce di ferro. Affacciandosi dalla loggia centrale della basilica, il suo sguardo sprizzava sobrietà e pacatezza. Augurando ai presenti un conviviale e per certi versi disarmante "buona sera" a tutti, ha parlato a braccio con semplicità e

immediatezza, riuscendo col sorriso ad andare al di là di ogni formalismo. Il nome scelto per onorare il suo pontificato, la dice lunga, evocando lo spirito del poverello d'Assisi, ma anche quello di Francesco Saverio, apostolo delle Indie. Invocando la comunione con tutte le Chiese nel mondo, come vescovo dell'Urbe, ha chiesto la preghiera del popolo, per essere fino in fondo "*primus inter pares*" ("primo tra i pari"), all'insegna della fraternità universale. C'era davvero bisogno di un pastore come lui, in questo nostro tempo, segnato da una crescente crisi di valori, anche all'interno delle nostre comunità. Occorre voltare pagina e siamo certi che il rilancio della missione, di cui papa Francesco s'è già fatto interprete, sarà un compito condiviso, rivolto alla periferia, dove i poveri vivono immersi nei bassifondi della Storia. Ma ora che "Habemus papam" ("Abbiamo il papa") occorre passare dalle parole ai fatti, mettendo in pratica la Parola di Dio e facendo tesoro del dettato conciliare, quello del Vaticano II, che troppe volte, dobbiamo confessarlo, abbiamo lasciato nel cassetto. Siamo, dunque, orgogliosi di averlo come guida nel difficile cammino che la

società planetaria sta attraversando. La gente ha fame e sete di Dio e chiede di essere confermata nella fede. Ma solo riacquistando credibilità saremo in grado di corrispondere al "Mandatum Novum" di Nostro Signore, quel precetto dell'Amore di cui i nostri missionari sono testimoni, in giro per il mondo. E guardando a papa Francesco e a tutti loro, siamo convinti che abbiamo ancora molto da imparare. Si tratta soprattutto di prendere coscienza delle proprie responsabilità battesimali, assumendo atteggiamenti protesi all'ascolto, al dialogo e al servizio. Non dunque un cristianesimo aligdo e ingessato, arroccato solo e unicamente su posizioni dottrinali, ma inclusivo, capace di trasformare il mondo con la forza della testimonianza. Perciò dopo il tonante "extra omnes" è il caso di augurarsi "intra omnes", "tutti dentro", spalancando le porte del proprio cuore al Cristo risorto.

CINO

Anno XIV, n. 4 - APRILE 2013
 mensile della comunità Ecclesiale
 N. di registrazione 276 del 7.2.2000
 presso il Tribunale di Frosinone.

DIRETTORE:
Raffaele Tarice

IN REDAZIONE:
Claudia Fantini
 Per inviare articoli:
Claudia Fantini Via Sanità, 22 03011 Alatri - Tel. 348.3002082
 e-mail: claudiafantini@libero.it

RESPONSABILE DISTRIBUZIONE
Bruno Calicchia
 AMMINISTRATORE
Giovanni Straccamore

HANNO COLLABORATO:
Giulio Albanese,
Maria Grazia Costantini,
Loredana Magliocchetti,
Giorgio A. Pacetti, Fautia Pavia,
Giovanni Rontani,
Mari Teresa Tagliaboschi

EDITORE
 Diocesi di Anagni-Alatri
 FOTOCOPOSIZIONE E STAMPA
 Tipografia Editrice Frusinate srl
 Frosinone

UNO

MENSILE DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE

ANNO XIV N. 4
APRILE 2013

Spedizione in a.p. art. 2 comma 20c legge 662/96 filiale Frosinone - Spedito il 25 Marzo 2013 - www.diocesanagnialatri.it

all'interno...

Anno
della Fede
e annuncio
del Vangelo

Pag. 3

Speciale
Papa

Francesco

Pagg. 6-7

E' stato bello
esserci

Pag. 9

FOTO  NOTIZIA



PRIMO PIANO

Papa Francesco

TRE IMPERATIVI PER IL MONDO

Un incontro che "vuole essere idealmente l'abbraccio del Papa al mondo". Così il Papa ha sintetizzato subito il senso della missione della Chiesa nel mondo: "È questo che sta a cuore alla Santa Sede: il bene di ogni uomo sulla terra". "Quanti poveri ci sono ancora nel mondo! E quanta sofferenza incontrano queste persone!", ha detto il Papa ritornando a spiegare i motivi della scelta del nome di Francesco, "una personalità che è ben nota al di là dei confini dell'Italia e dell'Europa e anche tra coloro che non professano la fede cattolica". Tra i "vari motivi", ha informato il Papa, "uno dei primi è l'amore che Francesco aveva per i poveri". "Ma c'è anche un'altra povertà", ha ammonito il Papa: "È la povertà spirituale dei nostri giorni, che riguarda gravemente anche i Paesi considerati più ricchi". Di qui il secondo invito del Papa, che corrisponde alla "seconda ragione" della scelta del suo nome: "Lavorate per edificare la pace!"

"Ma non vi è vera pace senza verità!", ha ammonito il Papa unendo le due povertà: "Non vi può essere pace vera se ciascuno è la misura di se stesso, se ciascuno può rivendicare sempre e solo il proprio diritto, senza curarsi allo stesso tempo del bene degli altri, di tutti, a partire dalla natura che accomuna ogni essere umano su questa terra". "Uno dei titoli del Vescovo di Roma - ha ricordato il Papa è Pontefice, cioè colui che costruisce ponti, con Dio e tra gli uomini". "Desidero proprio che il dialogo tra noi aiuti a costruire ponti fra tutti gli uomini - l'auspicio di Papa Francesco - così che ognuno possa trovare nell'al-

tro non un nemico, non un concorrente, ma un fratello da accogliere e abbracciare!". "Non si possono costruire ponti tra gli uomini, dimenticando Dio. Ma vale anche il contrario: non si possono vivere legami veri con Dio, ignorando gli altri", una delle affermazioni centrali del discorso. Per questo "è importante intensificare il dialogo fra le varie religioni", ha spiegato il Papa, citando "anzitutto" il dialogo con l'Islam. "Lottare contro la povertà sia materiale, sia spirituale; edificare la pace e costruire ponti". Tre imperativi, ha spiegato il Papa, che "sono come i punti di riferimento di un cam-

mino al quale desidero invitare a prendere parte ciascuno dei Paesi che rappresentate". "Un cammino difficile però, se non impariamo sempre più ad amare questa nostra Terra", ha ammesso il Papa. "Anche in questo caso - ha confessato con accenti intimi - mi è di aiuto pensare al nome di Francesco, che insegna un profondo rispetto per tutto il creato, il custodire questo nostro ambiente, che troppo spesso non usiamo per il bene, ma sfruttiamo avidamente a danno l'uno dell'altro".

Raffaele Tarice

UNO



PIGLIO: Capitolo dei francescani nell'antico e suggestivo convento di San Lorenzo

Da Lunedì 6 a Venerdì 10 Maggio p.v., all'ombra delle insigne memorie del convento di San Lorenzo, si terrà il Capitolo provinciale ordinario dei frati Minori Conventuali per il riassetto delle varie comunità della Provincia "ad quadriennium".

I religiosi convenuti da ogni parte del Lazio discuteranno



no sui principali problemi della Provincia e stenderanno un bilancio delle attività svolte nell'ultimo quadriennio sotto la guida del Ministro provinciale padre Vittorio Trani.

La Provincia ha certamente vissuto, in questi ultimi tempi, uno dei suoi periodi più difficili caratterizzato dall'elevata età media dei religiosi, da una persistente crisi vocazionale con la conseguente chiusura di numerose dimore storiche dell'ordine nella nostra Ciociaria, in primo luogo gli insigni conventi di Alatri ed Anagni. L'unico convento rimasto in piedi nella provincia di Frosinone è quello di San Lorenzo di Piglio, che in futuro, a detta di padre Trani, diventerà un Centro spirituale. Non solo! Con il raggruppamento degli ordini dei frati minori conventuali presenti nell'Italia Centrale, il convento di Piglio avrà un ruolo molto ambizioso: "diventerà la sede spirituale di questo raggruppamento delle Province".

(GAP)



"Tutte le foto del Papa Francesco sono di Filippo Rondinara, cameraman di Vico nel Lazio, accreditato presso la Santa Sede"

L'AGENDA APRILE

<p>Mercoledì 3 aprile Alatri, Concattedrale, ore 10.00 PONTIFICALE DI S. SISTO Presieduto dal Vescovo</p>	<p>Venerdì 26 aprile Fiuggi, Centro Pastorale, ore 18.30 CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO Presieduto dal Vescovo</p>
<p>Giovedì 18 APRILE Anagni, Seminario Vescovile, ore 9.00 TERZO GIOVEDÌ DEL CLERO Rel.</p>	<p>Sabato 27 aprile Anagni, Cattedrale, ore 15.00 INCONTRO DEI CRESIMANDI CON IL VESCOVO</p>
<p>Venerdì 19 aprile Anagni, Cattedrale VEGLIA VOCAZIONALE</p>	

Diocesi Anagni - Alatri, 6 marzo 2013

Carissimo/a,
è tempo di iscrizioni per la **Vacanza Formativa** che quest'anno si svolgerà dal **20 al 30 agosto 2013 a Mazzini di Fassa (TN)** presso Hotel Regina. Lo scorso anno abbiamo vissuto un'esperienza ricca e profonda a livello formativo, ricreativo e amicale... quest'anno abbiamo tutta la voglia di replicare.

Non manchiamo di ricordare che vogliamo tutti vivere la **Vacanza Formativa come un'esperienza di famiglia** di persone che si vogliono bene, che pongono al

centro delle iniziative la formazione umana e spirituale. L'Azione Cattolica, responsabile della Vacanza Formativa, non sarà mai un'agenzia di viaggi "soddisfatti o rimborsati"! L'AC è un'associazione che prova ad offrire ai suoi aderenti e simpatizzanti occasioni formative, con uno stile sobrio, di condivisione, fraternità e formazione. Per questo chi parteciperà alla Vacanza Formativa è invitato a partecipare a tutte le occasioni formative, alle proposte spirituali, agli incontri di formazione, ai momenti comunitari con l'auspicio che l'adesione alla vacanza formativa sia la partecipazione consapevole ad un'iniziativa definita e strutturata, proposta da un'equipe di responsabili associativi che cercano e si impegnano, nello spirito di servizio, a scegliere il maggior bene per te e per la tua famiglia.

Fraternamente,

Presidenza Diocesana AC

INFO E CONTATTI

Vice Presidente AC Settore adulti

Diana De Angelis 3385695169 - Gino Fiorini 336726903





Annuario 2013

Presentazione

Anno della Fede e annuncio del Vangelo

Nel cuore della lettera apostolica con cui Benedetto XVI ha indetto l'anno della fede risplendono queste parole: "Con il suo amore, Gesù Cristo attira a sé gli uomini di ogni generazione: in ogni tempo Egli convoca la Chiesa affidandole l'annuncio del Vangelo, con un mandato che è sempre nuovo. Per questo anche oggi è necessario un più convinto impegno ecclesiale a favore di una nuova evangelizzazione per riscoprire la gioia nel credere e ritrovare l'entusiasmo nel comunicare la fede... la fede, infatti, cresce quando è vissuta come esperienza di un amore ricevuto e quando viene comunicata come esperienza di grazia e di gioia" ("Porta Fidei", n. 7).

Fede e impegno missionario vanno di pari passo. Solo credendo e vivendo da testimoni credibili la fede cresce e si rafforza! Crescere nella fede, per dare vita a comunità cristiane adulte, e comunicare la fede, soprattutto agli uomini e alle donne di domani, sono tra le coordinate principali del nostro cammino di Chiesa nel mondo di oggi, in un contesto obiettivamente missionario e in cui i segni della crisi sono sotto gli occhi di tutti. Il calo dei fedeli alla messa domenicale, la diminuzione dei battesimi e dei matrimoni religiosi, la drastica riduzione di vocazioni sacerdotali e religiose, l'"invecchiamento" progressivo di tante comunità cristiane ci fanno convinti da una parte che oggi credere è sempre più raro e difficile, ma, d'altra parte, proprio perché siamo in presenza di tali scenari, risulta neces-

saria una ripresa di slancio nell'evangelizzazione. È come se la nostra generazione fosse quella dei primi cristiani. Siamo davanti ad un nuovo inizio. Oggi siamo chiamati ad essere i primi cristiani del nostro tempo. È questa una chiamata in cui è nascosta una promessa e una grazia: quella di "ricominciare a credere" non più per convenienza, per tradizione, ma per una scelta libera e consapevole. L'annuncio del Vangelo propone delle sfide pastorali. La principale è quella di dover passare da una pastorale di conservazione ad una pastorale del primo annuncio e della costruzione dell'identità cristiana in ogni persona. Si tratta di condurre le nostre parrocchie da una generica "cura pastorale", in cui si presuppone che tutti siano cristiani e credenti, ad uno stile e ad un'impostazione di chiesa che mette al primo posto l'annuncio di Cristo, Crocifisso e Risorto, ragione e senso di tutto, fonte della vita anche per chi non lo conosce e, perfino, lo rifiuta.

Proprio nel tenere conto della singolare situazione che viviamo in Italia (in cui c'è un continuità della do-

manda di riti all'interno di un contesto profondamente secolarizzato), occorre prendere atto di alcune grandi prese di coscienza, che sono maturate in questi ultimi anni e che disegnano nuovi orizzonti, ispirando le linee progettuali del cammino delle nostre Chiese. Si tratta, in pratica, di tre cambiamenti di prospettiva, di tre "spazi" nel grande cantiere della pastorale che ci debbono vedere responsabilmente coinvolti, soprattutto per quanto riguarda il discorso educativo e la crescita delle nuove generazioni.

Questi "nuovi sfondi" e angolazioni sono:

la prospettiva missionaria della pastorale nella linea del primo annuncio. Prima di educare la fede bisogna suscitarsela. Da una parrocchia come "sportello" per la distribuzione di servizi religiosi bisogna passare ad una comunità missionaria; **la configurazione della catechesi secondo il modello di Iniziazione cristiana in prospettiva catecumenale.** Qui è in questione un profondo rinnovamento della prassi di Iniziazione cristiana. E' necessario un itinerario di

tipo catecumenale, che segua gradualmente il cristiano dall'infanzia alle successive fasi della vita. Da una Iniziazione cristiana centrata sui piccoli, finalizzata a prepararli a ricevere bene i sacramenti, occorre arrivare ad una Iniziazione cristiana centrata sugli adulti e finalizzata ad introdurre alla totalità della vita cristiana;

l'innesto dell'annuncio sugli snodi fondamentali dell'esistenza umana (le "soglie" della fede e i cinque ambiti messi a tema nel IV Convegno ecclesiale di Verona: vita affettiva, lavoro e festa, fragilità, tradizione, cittadinanza). Ogni impegno pastorale deve mettere la persona al centro, per aiutarla a camminare con la luce del Vangelo sui sentieri della vita.

La conversione pastorale delle nostre comunità prende spessore e sostanza da questi tre cambiamenti di prospettiva. La pratica di vita e l'iniziazione alla fede delle nostre parrocchie ne trarranno indubbi benefici. Tutto questo, però, tenendo conto di un dato imprescindibile: ciò che motiva l'annuncio e lo rende sempre nuovo non è solo e tanto un dovere, ma la gioia: la gioia di donare quanto abbiamo di più prezioso!

È con questa gioia nel cuore che affido alle mani e al cuore di tutti l'**Annuario 2013**, nella speranza certa che sapremo rinnovare i nostri cammini di Chiesa e i nostri percorsi educativi alla luce e con la forza della Pasqua! Buon cammino.

+ **Lorenzo, vescovo**
Anagni, 27 marzo 2013,
Mercoledì Santo



Fiuggi 9 marzo, teatro comunale

La città che vorrei l'amore al fratello vissuto nelle nostre città

Incontro-dialogo tra associazioni su bene comune e solidarietà

di Giovanni RONTANI

Sabato 9 marzo, al teatro comunale di Fiuggi si è svolta una singolare manifestazione organizzata dall'Associazione "Una città non basta-Onlus" e il Movimento dei Focolari. Si è trattato di un "incontro-dialogo aperto" tra associazioni che operano per il bene comune e la solidarietà. Il particolare titolo della manifestazione ha attirato e riempito il teatro di persone evidentemente interessate a rendersi conto che anche nei nostri territori, al di là di tutti i pessimismi che vengono sparsi a grandi mani dai nostri mass media, ci sono forze "sane" e "vive" che, col loro impegno "gratuito", danno un proprio contributo per la soluzione a problemi che caratterizzano l'ambito sociale e ambientale. L'incontro, svoltosi alla presenza del nostro Vescovo, si è articolato con l'esposizione di una serie di "esperienze-racconti", tutti di alto profilo. Il susseguirsi dei racconti, intermezzato da momenti artistici molto belli (brani da opere classiche interpretati da bravissimi artisti), è stato accolto con grande entusiasmo dalle numerosissime persone che avevano occupato il teatro in ogni ordine di posti.

All'inizio è stata letta la meditazione: **"Una Città non basta"** di Chiara Lubich, fondatrice del Movimento dei Focolari e ispiratrice di tante attività in favore del "prossimo". È famosa una sua frase che spesso ripeteva: **"La propria identità si trova nel donarsi; se l'uomo si dona agli altri, si realizza... All'uomo di oggi bisogna insegnare a vivere così per dargli la felicità, perché altrimenti non sarà mai felice."**

Sul palco si sono alternati i rappresentanti di varie associazioni. Per primi abbiamo ascoltato la storia dell'"Associazione Donatori di sangue" di Piglio. Una realtà incredibile, per come funziona con tanta efficacia, sviluppatasi negli anni con numeri da record per la volontà di un gruppo di amici desiderosi di fare qualcosa di utile per il "prossimo". L'Associazione, nata nel 1995, e collegata direttamente

coll'ospedale Bambin Gesù di Roma, conta attualmente circa 500 donatori e un centinaio di soci che la sostengono economicamente. In tutti questi anni hanno raccolto ben 3.300 unità di sangue intero. Ma la cosa straordinaria è che la comunità di Piglio vive come una grande famiglia, animata di continuo con giornate, incontri, manifestazioni che mantengono vivi rapporti tra tutti.

Una seconda testimonianza è stata quella di una insegnante di chimica, di Genzano, che, accompagnata da suoi quattro alunni, ha illustrato il progetto: "Dare per salvaguardare l'ambiente". I ragazzi di questo Istituto - sono 125 coinvolti nel progetto - assieme alla loro insegnante, si prodigano per diffondere la cultura della salvaguardia e della tutela dell'ambiente con le più varie iniziative anche partecipando a concorsi nazionali. Un loro elaborato ha vinto lo scorso anno il secondo premio nazionale delle Olimpiadi della Scienza con la medaglia del Presidente della Repubblica.

Il terzo contributo riguardava la singolare esperienza che sta facendo l'"Associazione Senza Frontiere - Onlus" nel campo del dialogo in-



terreligioso con lo scopo di favorire opportunità di partecipazione e conoscenza delle varie realtà presenti nel territorio. I progetti di questa associazione creano momenti di confronto e conoscenza attraverso le più varie espressioni, anche artistiche. In poco tempo sono stati avviati rapporti con la comunità ebraica di Roma, con gruppi di musulmani e ortodossi. Lo scopo del vero dialogo interreligioso sta nella ricerca dell'unità che è l'elemento più vitale di un'esperienza pienamente umana. Preparano eventi e incontri nei quali c'è il confronto su i contenuti, cosa mettere in risalto, e spesso terminano con momenti conviviali dove si fa esperienza anche delle tradizioni tipiche.

Infine, come ultima, ma non meno importante, l'esperienza dell'"Associazione una città non basta - Onlus", la cui attività consiste nel mettere in pratica l'amore al fratello, cioè aiutare famiglie in difficoltà, innanzitutto offrendo loro comprensione e disponibilità e andandole a trovare periodicamente. Cercano, fidandosi molto della Provvidenza, di far fronte ai vari bisogni materiali di queste famiglie con viveri, medicinali, vestiario ed

altro e le aiutiamo a sapersi districare nelle varie strutture pubbliche e private. In una parola, dando loro il conforto di veri amici. Le famiglie che attualmente vengono seguite sono oltre 50 e le persone che sostengono l'associazione a vario titolo sono oltre 150.

Il Vescovo mons. Loppa, invitato sul palco a porgere un saluto ai presenti, ha sottolineato con forza il valore di queste testimonianze e del lavoro concreto offerto da queste associazioni richiamandosi alla parabola del buon samaritano. Ha esortato i presenti a continuare in questo lavoro prezioso che rappresenta certamente la concretezza del "cristianesimo vissuto".

A completamento del programma sono seguite ancora alcune interpretazioni artistiche di brani musicali ed infine ci si è ritrovati tutti attorno ai tavoli di un buffet preparato dalle nostre volontarie. C'era visibilmente tra i presenti un'aria di vera gioia per aver vissuto un pomeriggio di autentica fraternità. È stata una ulteriore occasione per allacciare rapporti e "fare famiglia". Un modo per stimolare nelle persone la disponibilità ad essere o a diventare convinti "dono" per gli altri.





Venerdì 1 marzo a Piglio e poi in tutta la Diocesi

La reliquia di Giovanni Paolo II

Grande la partecipazione dei fedeli

di Giorgio Alessandro PACETTI

Sormontata da una statua realizzata da una suora polacca qualche mese prima della morte del Papa, che vede il Santo Padre abbracciato dalla Vergine Maria, e accompagnata da una dichiarazione del suo ex Segretario ed oggi Cardinale Arcivescovo di Cracovia Stanislaw Dwisicz, la preziosa reliquia contenente un frammento di tela bagnato con il sangue del Beato Giovanni Paolo II è arrivato a Piglio in Viale Umberto I a bordo del pulmino UNITALSI della diocesi Anagni-Alatri Venerdì 1 Marzo alle ore 20,30, ed è stata accolta dal parroco don Gianni Macali, dal sindaco Tommaso Cittadini, dall'Assessore Raffaello Ceccaroni, e dal consigliere alla cultura Stefania Bedetti e da numerosissimi fedeli. La locale sezione Unitalsi diocesana ha accompagna-

to la reliquia del Beato Giovanni Paolo II, che è stato uno dei più autentici testimoni della fede del nostro tempo, con la sua vita e con il suo servizio generoso e totale alla Chiesa, con una fiaccolata fino alla Collegiata Santa Maria dove è seguita una veglia di preghiera animata da alcuni componenti della comunità "Figli del Divino Amore" e con la partecipazione attenta e commossa della popolazione pigliese. L'automobile dell'UNITALSI con la reliquia il 2 Marzo ha lasciato alle ore 9,30 Piglio per raggiungere la comunità di Filetino, facendo tappa in località Insuglio dove la civica amministrazione, capeggiata dal dott. Tommaso Cittadini, aveva installato nei prati di Santo Biagio, il 30 Aprile 2011, una Statua in resina e due Stele di marmo bianco del-



La statua di Karol Wojtyla all'Insuglio



La reliquia a Colleparado

l'artista Egidio Ambrosetti, e un cammino contemplativo con le frasi storiche di Karol Wojtyla riportate su dei sassi lungo il percorso. Giovanni Paolo II ha visitato la nostra cittadina più volte ed ha lasciato un segno indelebile nella cittadina di Piglio, quando, reduce dalle fatiche sostenute durante le feste pasquali nel 2004, un anno prima della sua commovente scomparsa terrena, aveva dato testimonianza vivente dei suoi legami con le bellezze naturali, scegliendo un angolo sconosciuto di Piglio per pregare intensamente in una tenda e per contemplare le bellezze della natura, in attesa di salire alla gloria di Dio. Sono passati già nove anni, ma sembra ieri, quando il Santo Padre Giovanni Paolo II, accompagnato dal segretario Arcivescovo, ora Cardinale di Cracovia, Sta-

nislaw Dwisicz, dal medico personale Renato Buzzonetti, dalla guardia del corpo Camillo Cibin e da un limitato gruppo di agenti di scorta, aveva lasciato la Città del Vaticano per raggiungere i prati di Santo Biagio siti nel territorio di Piglio. Tale località, dista appena due chilometri dal Santuario della Madonna del Monte, passaggio intermedio dei pellegrinaggi verso il Santuario della SS. Trinità e della Via Francigena. Papa Wojtyla, dopo aver pranzato con i suoi collaboratori e riposato in una tenda verde, quasi invisibile, in assoluta tranquillità, si era messo a pregare mentre tutta la zona circostante era stata presidiata da pattuglie di poliziotti che avevano impedito alle autorità e ai curiosi accorsi sul posto in moltitudine di disturbare il Santo Padre raccolto in preghiera.



Le dame e i barellieri dell'Unitalsi nella Collegiata di Piglio

Omelia del Santo Padre Francesco

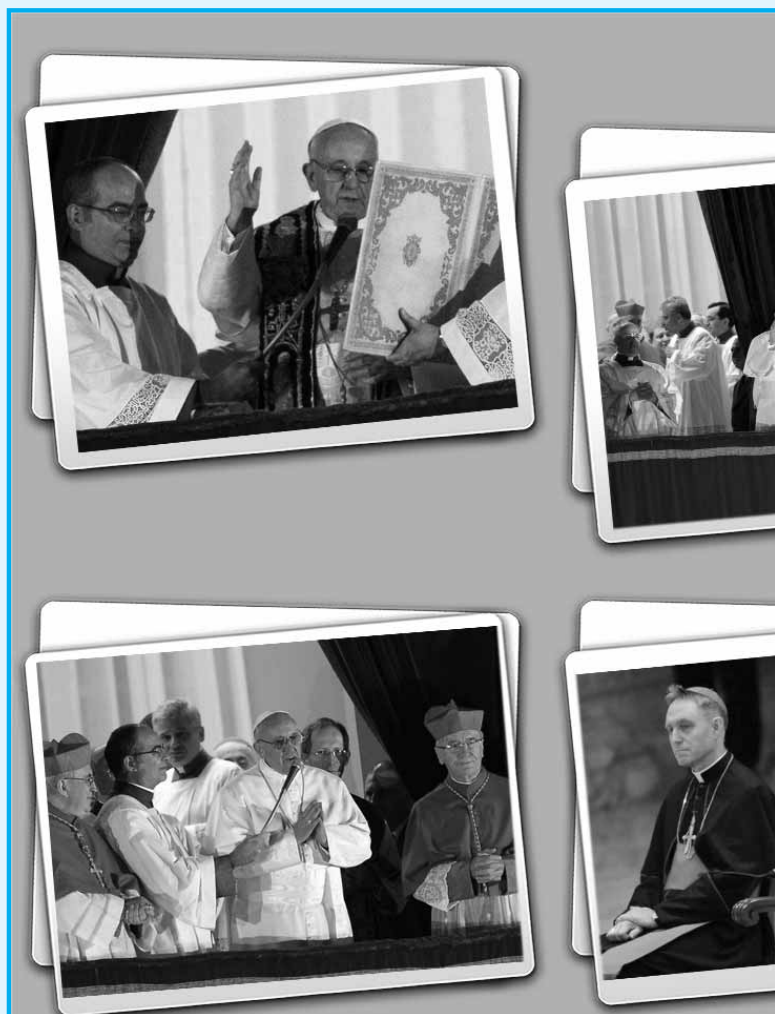
Piazza San Pietro
Martedì, 19 marzo 2013
Solennità di San Giuseppe

Cari fratelli e sorelle! Ringrazio il Signore di poter celebrare questa Santa Messa di inizio del ministero petrino nella solennità di San Giuseppe, sposo della Vergine Maria e patrono della Chiesa universale: è una coincidenza molto ricca di significato, ed è anche l'onomastico del mio venerato Predecessore: gli siamo vicini con la preghiera, piena di affetto e di riconoscenza.

Con affetto saluto i Fratelli Cardinali e Vescovi, i sacerdoti, i diaconi, i religiosi e le religiose e tutti i fedeli laici. Ringrazio per la loro presenza i Rappresentanti delle altre Chiese e Comunità ecclesiali, come pure i rappresentanti della comunità ebraica e di altre comunità religiose. Rivolgo il mio cordiale saluto ai Capi di Stato e di Governo, alle Delegazioni ufficiali di tanti Paesi del mondo e al Corpo Diplomatico.

Abbiamo ascoltato nel Vangelo che «Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'Angelo del Signore e prese con sé la sua sposa» (Mt 1,24). In queste parole è già racchiusa la missione che Dio affida a Giuseppe, quella di essere custode, custode di chi? Di Maria e di Gesù; ma è una custodia che si estende poi alla Chiesa, come ha sottolineato il beato Giovanni Paolo II: «San Giuseppe, come ebbe amorevole cura di Maria e si dedicò con gioioso impegno all'educazione di Gesù Cristo, così custodisce e protegge il suo mistico corpo, la Chiesa, di cui la Vergine Santa è figura e modello» (Esort. ap. *Redemptoris Custos*, 1).

Come esercita Giuseppe questa custodia? Con discrezione, con umiltà, nel silenzio, ma con una presenza costante e una fedeltà totale, anche quando non comprende. Dal matrimonio con Maria fino all'episodio di Gesù dodicenne nel Tempio di Gerusalemme, accompagna con premura e tutto l'amore ogni momento. E' accanto a Maria sua sposa nei momenti sereni e in quelli difficili della vita, nel viaggio a Betlemme per il censimento e nelle ore trepidanti e gioiose del parto; nel momento drammatico della fuga in Egitto e nella ricerca affannosa del figlio al Tempio; e poi nella quotidianità della casa di Nazaret, nel la-



boratorio dove ha insegnato il mestiere a Gesù.

Come vive Giuseppe la sua vocazione di custode di Maria, di Gesù, della Chiesa? Nella costante attenzione a Dio, aperto ai suoi segni, disponibile al suo progetto, non tanto al proprio; ed è quello che Dio chiede a Davide, come abbiamo ascoltato nella prima Lettura: Dio non desidera una casa costruita dall'uomo, ma desidera la fedeltà alla sua Parola, al suo disegno; ed è Dio stesso che costruisce la casa, ma di pietre vive segnate dal suo Spirito. E Giuseppe è "custode", perché sa ascoltare Dio, si lascia guidare dalla sua volontà, e proprio per questo è ancora più sensibile alle persone che gli sono affidate, sa leggere con realismo gli avvenimenti, è attento a ciò che lo circonda, e sa prendere le decisioni più sagge. In lui cari amici, vediamo come si risponde alla vocazione di Dio, con disponibilità, con prontezza, ma vediamo anche qual è il centro della vocazione cristiana: Cristo! Custodiamo Cristo nella nostra vita, per custodire gli altri, per custodire il creato! La vocazione del custodire, però, non riguarda solamente noi cristiani, ha una dimensione che precede e che è semplicemente umana, riguarda tutti. E' il custodire l'intero creato, la bellezza del creato, come ci viene detto nel Libro della Genesi e come ci ha mostrato san Francesco d'Assisi: è l'aver rispetto per ogni creatura di Dio e per l'ambiente in cui viviamo. E' il custodire la gente, l'aver cura di tutti, di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili e



che spesso sono nella periferia del nostro cuore. E' l'aver cura l'uno dell'altro nella famiglia: i coniugi si custodiscono reciprocamente, poi come genitori si prendono cura dei figli, e col tempo anche i figli diventano custodi dei genitori. E' il vivere con sincerità le amicizie, che sono un reciproco custodirsi nella confidenza, nel rispetto e nel bene. In fondo, tutto è affidato alla custodia dell'uomo, ed è una responsabilità che ci riguarda tutti. Siate custodi dei doni di Dio!

E quando l'uomo viene meno a questa responsabilità di custodire, quando non ci prendiamo cura del creato e dei fratelli, allora trova spazio la distruzione e il cuore inaridisce. In ogni epoca della storia, purtroppo, ci sono degli "Erode" che tramano disegni di morte, distruggono e deturpano il volto dell'uomo e della donna.

Vorrei chiedere, per favore, a tutti coloro che occupano ruoli di responsabilità in ambito economico, politico o sociale, a tutti gli uomini e le donne di buona volontà: siamo "custodi" della creazione, del disegno di Dio iscritto nella natura, custodi dell'altro, dell'ambiente; non lasciamo che segni di distruzione e di morte accompagnino il cammino di questo nostro mondo! Ma per "custodire" dobbiamo anche avere cura di noi stessi! Ricordiamo che l'odio, l'invidia, la superbia sporcano la vita! Custodire vuol dire allora vigilare sui nostri sentimenti, sul nostro cuore, perché è proprio da lì che escono le intenzioni buone e cattive: quelle che costruiscono e quelle che di-

struggono! Non dobbiamo avere paura della bontà, anzi neanche della tenerezza!

E qui aggiungo, allora, un'ulteriore annotazione: il prendersi cura, il custodire chiede bontà, chiede di essere vissuto con tenerezza. Nei Vangeli, san Giuseppe appare come un uomo forte, coraggioso, lavoratore, ma nel suo animo emerge una grande tenerezza, che non è la virtù del debole, anzi, al contrario, denota fermezza d'animo e capacità di attenzione, di compassione, di vera apertura all'altro, capacità di amore. Non dobbiamo avere timore della bontà, della tenerezza!

Oggi, insieme con la festa di san Giuseppe, celebriamo l'inizio del ministero del nuovo Vescovo di Roma, Successore di Pietro, che comporta anche un potere. Certo, Gesù Cristo ha dato un potere a Pietro, ma di quale potere si tratta? Alla triplice domanda di Gesù a Pietro sull'amore, segue il triplice invito: pasci i miei agnelli, pasci le mie pecorelle. Non dimentichiamo mai che il vero potere è il servizio e che anche il Papa per esercitare il potere deve entrare sempre più in quel servizio che ha il suo vertice luminoso sulla Croce; deve guardare al servizio umile, concreto, ricco di fede, di san Giuseppe e come lui aprire le braccia per custodire tutto il Popolo di Dio e accogliere con affetto e tenerezza l'intera umanità, specie i più poveri, i più deboli, i più piccoli, quelli che Matteo descrive nel giudizio finale sulla carità: chi ha fame, sete, chi è straniero, nudo, malato, in carcere (cfr Mt 25,31-46). Solo chi serve con amore sa custodire!

Nella seconda Lettura, san Paolo parla di Abramo, il quale «credette, saldo nella speranza contro ogni speranza» (Rm 4,18). Saldo nella speranza, contro ogni speranza! Anche oggi davanti a tanti tratti di cielo grigio, abbiamo bisogno di vedere la luce della speranza e di dare noi stessi la speranza. Custodire il creato, ogni uomo ed ogni donna, con uno sguardo di tenerezza e amore, è aprire l'orizzonte della speranza, è aprire uno squarcio di luce in mezzo a tante nubi, è portare il calore della speranza! E per il credente, per noi cristiani, come Abramo, come san Giuseppe, la speranza che portiamo ha l'orizzonte di Dio che ci è stato aperto in Cristo, è fondata sulla roccia che è Dio.

Custodire Gesù con Maria, custodire l'intera creazione, custodire ogni persona, specie la più povera, custodire noi stessi: ecco un servizio che il Vescovo di Roma è chiamato a compiere, ma a cui tutti siamo chiamati per far risplendere la stella della speranza: Custodiamo con amore ciò che Dio ci ha donato!

Chiedo l'intercessione della Vergine Maria, di san Giuseppe, dei santi Pietro e Paolo, di san Francesco, affinché lo Spirito Santo accompagni il mio ministero, e a voi tutti dico: pregate per me! Amen.





Porciano accoglie il ritiro delle Confraternite

In cammino verso la Pasqua con il Vescovo Lorenzo

11 maggio, pellegrinaggio al Santuario di Vallepietra

di GAP



Il delegato Vescovile don Bruno Veglianti e il Segretario Diocesano Aldo Fanfarillo del coordinamento delle Confraternite della Diocesi di Anagni-Alatri, Carlo Costantini, Segretario diocesano emerito, i Priori, i direttivi, le Consorelle e i Confratelli, facenti parte a 42 Confraternite presenti in 14 Comuni della Diocesi, hanno partecipato al "Ritiro Spirituale" durante la Quaresima, in preparazione della Pasqua che si è tenuto a Porciano nella Chiesa di Cristo Re Domenica 3 Marzo 2013 alla presenza del Vescovo diocesano Mons. Lorenzo Loppa. Don Bruno Veglianti il quale ha illustrato le letture della Domenica, approfondendo il significato della vocazione di Mose, scelto da Dio per la liberazione del popolo eletto dalla schiavitù d'Egitto. Don Angelo Pilozzi, parroco di Porciano, ha presentato i tesori della chiesa dedicata a Cristo Re, dalla statua della Madonna della Stella al bu-

sto di San'Erasmus, patrono della Borgata, alla statua dell'Immacolata donata da una parrocchia della capitale. Ha concluso il ritiro, la celebrazione del sacrificio Eucaristico, presieduta dal nostro Vescovo Lorenzo e concelebrata dal parroco Don Angelo. All'omelia il Vescovo ha parlato della Quaresima come tempo di conversione per arrivare ad una "vita nuova", vivendo i sacramenti. Ha auspicato che tutte le consorelle e confratelli riescano a "salire almeno un gradino" nel cammino spirituale, approfondendo anche l'insegnamento dato dal Papa Benedetto XVI nei suoi otto anni di pontificato. Al termine della celebrazione le confraternite della Diocesi hanno donato al Vescovo Loppa una stola e una targa, in ricordo dei suoi primi dieci anni di episcopato. Sabato 11 Maggio pellegrinaggio al Santuario della SS. Trinità di Vallepietra.

Anagni, gli esercizi spirituali dall'1 al 3 marzo

"La parola del Signore spacca il nostro cuore indurito"

Alcuni spunti di riflessione

di Loredana MAGLIOCCHETTI

Azione Cattolica, Pastorale Giovanile e Centro Diocesano Vocazioni della diocesi Anagni-Alatri, hanno organizzato gli Esercizi spirituali dall'1 al 3 Marzo 2013 presso Villa Leonina - Collegio Leoniano, Anagni. Due presenze qualificate: padre Renato Colizzi gesuita e Debora Aglietti, suora apostolina. Nella grazia del silenzio, un gruppo di circa trenta persone ha ripercorso alcuni tratti della vita e della giornata di Gesù, facendo l'esercizio ignaziano di entrare nella scena, fermarsi a meditare la parola/passò/brano che più colpiva il proprio cuore, permettendo allo Spirito Santo di agire, di trasformare e comprendere la propria missione nella vita. Sant' Ignazio dice: "La parola del Signore spacca il nostro cuore indurito e permette allo Spirito di entrare".

Spunti di riflessione per tutti:

Una delle immagini proposte per entrare nella propria vita interiore, è stata quella di Mc 1,21-28 : Gesù entra a Cafarnaon dove inizia ad annunciare il Regno di Dio; il Suo insegnamento autoritario suscita grande stupore perché portatore di una dottrina completamente nuova: Gesù ha parole potenti capaci di muovere la vita. Il Signore, infatti, rompe le consuetudini che uccidono l'uomo; Egli è il suo consolatore (Isaia 51,12). Altra immagine proposta è quella di Mc1,29: Gesù ancora una volta presenta la sua potenza sanante, guarisce una donna prendendola per mano. Con questo gesto il Signore punta evidentemente ad una relazione stretta perché ogni uomo è unico e la donna, appena guarita, si mette su-

bito al Suo servizio per ricambiare il Suo amore. Però il popolo non capisce l'alleanza che Gesù vuole stringere; neanche gli apostoli e Pietro capiscono (Mc1,35-39 e Mc8,27-31); solo Maria resta in piedi sotto alla croce e non scappa. È proprio il coraggio di stare ai piedi della croce come Maria che salva la donna in Lc7,36-50: la donna ha molto amato, le sono stati perdonati tutti i peccati; invece Simone non capisce l'amore di Gesù in croce, si ferma alla verità esteriore, nella donna vede solo una peccatrice, non vede il suo amore, non sente il suo pianto, non vede che ha lavato i piedi di Gesù con le sue lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli, l'unica cosa che aveva. Di fronte all'incomprensione, di fronte alla lontananza dall'amore, Gesù non ha altra maniera che morire in croce per liberare l'uomo che si è messo al posto di Dio (Mc8,31-37): la sua misericordia è più forte dei peccati. Sant' Ignazio indica due strumenti per sigillare l'alleanza con Dio: la confessione come esperienza di perdono e sofferenza e l'esame di coscienza o custodia del cuore; propone inoltre di mettere per iscritto quello che si è vissuto nella preghiera per lasciarne una traccia; suggerisce di fermare e fermarci sulle parole incandescenti della nostra vita per rivivere questo calore nel tempo e quindi farlo crescere; tornare e ritornare sulle parole, sulle emozioni e segno della crescita della vita spirituale (lasciare una traccia è come aprire una sorgente, è acqua che zampilla per la vita eterna). Lo Spirito Santo soffia...





24 febbraio 2013: ultimo angelus di Papa Benedetto XVI

E' stato bello esserci

Su tutti ricorreva la stessa parola: Grazie

di Fausta PAVIA

Beh, proprio così, è stato bello essere presente all'ultimo Angelus del nostro grande papa Benedetto XVI, il 24 Febbraio 2013. Quando abbiamo saputo delle sue dimissioni abbiamo subito avuto il desiderio di salutarlo e ascoltarlo ancora una volta, prima che si ritirasse ed iniziasse il suo ultimo tratto di strada "pellegrino verso la casa del Padre".

Appena saliti sulla metropolitana alla stazione Anagnina si respirava già l'atmosfera che avremmo vissuto a piazza San Pietro; la metro infatti era colma di famiglie con bambini, gruppi di ragazzi e giovani, di adulti con bandierine e cartelloni. La meta? Naturalmente la "piazza" per salutare il nostro grande Papa.

All'uscita della metro un lunghissimo fiume di persone si dirigeva verso San Pietro per esserci e dire grazie.

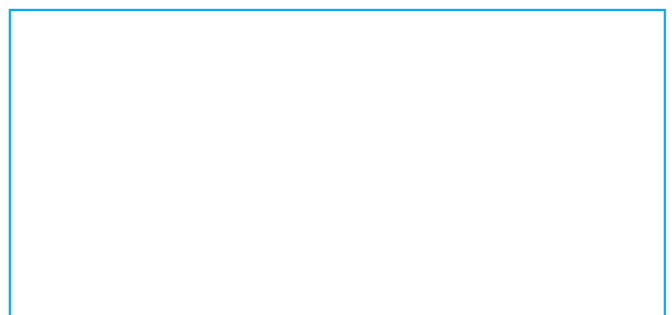
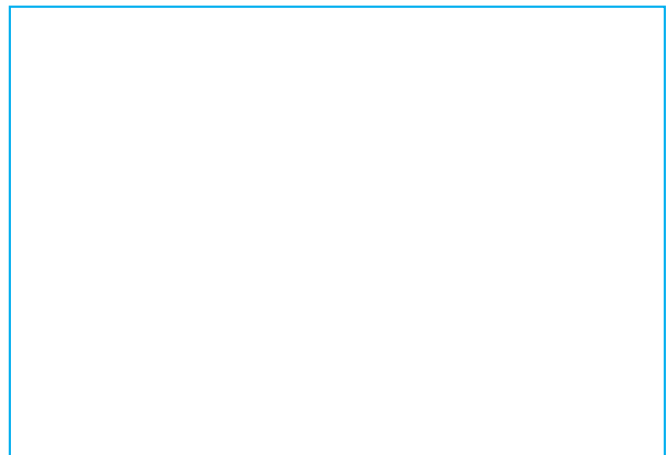
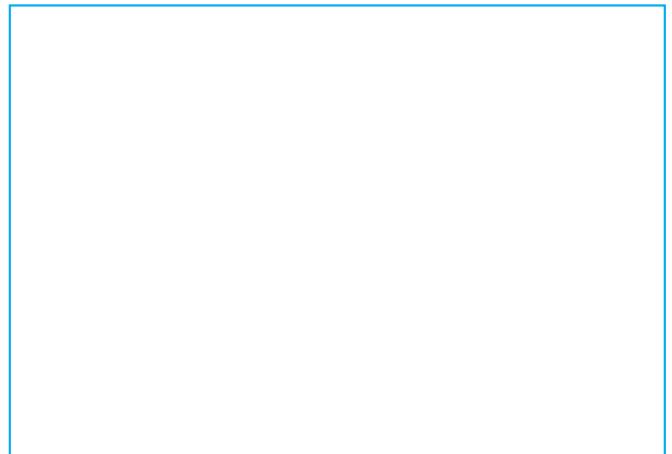
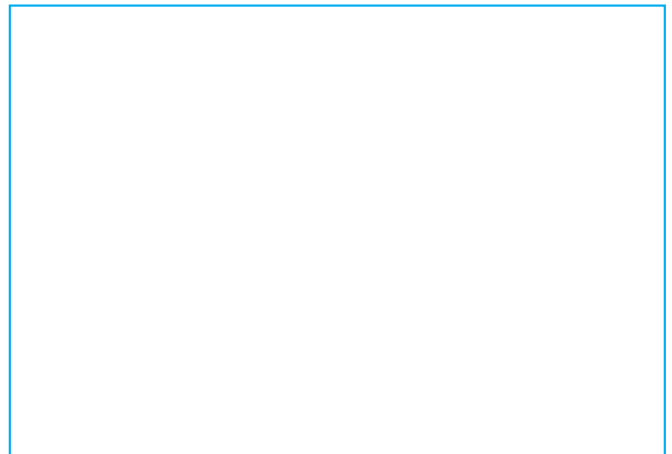
In piazza Sana Pietro eravamo veramente in tanti,

tutti con gli occhi rivolti verso quella finestra che a mezzogiorno in punto, come sempre, si è aperta.

Il Papa si è affacciato, ci ha ringraziato e con grande tenerezza ha salutato tutte le associazioni e, in diverse lingue, le numerose persone che provenivano da altri paesi.

I nostri occhi erano lucidi, e pur essendo di nazionalità diverse, esprimevano gli stessi sentimenti di smarrimento, di malinconia, di gratitudine verso Papa Benedetto XVI; egli nella sua umiltà ci ha dato tanto, ci ha trasmesso la mitezza e la fermezza, la genuinità evangelica, che lo rende ancora più grande. Nella piazza c'erano tanti striscioni e su tutti ricorreva la stessa parola "GRAZIE".

Quel giorno storico rimarrà nel mio cuore come lo sarà sempre il Papa Ratzinger ma soprattutto il grande uomo di preghiera "umile servitore della vigna del Signore".





Società CAMBIAMENTI



CRISI E CENTRI COMMERCIALI

Chiude la bottega sotto casa, l'alimentare all'angolo, la libreria che dà sulla vicina piazza, spariscono le vecchie insegne che hanno caratterizzato i quartieri. Dove non è arrivato l'assalto dei centri commerciali ha colpito la crisi economica: nelle città è in corso un processo di desertificazione urbana. I negozi di vicinato spariscono, le vetrine storiche abbassano la saracinesca. Uno studio della Confesercenti mette a nudo l'entità del fenomeno: dal 2002 al 2012 il numero medio di esercizi al dettaglio ogni mille abitanti è passato da quota 2,1 a quota 1,6, crollando del 24,3 per cento. Solo a Roma dall'inizio dell'anno sono stati chiusi 553 negozi. Il problema, sottolinea il Censis, non è solo economico, ma anche culturale. Le cause di questo crollo di presenze sono tante, a partire dal fatto che i piccoli non ce la faranno mai ad essere competitivi con i grandi. Fino a poco tempo fa la capacità di dare al cliente un servizio migliore contava. Ora chi compra bada al prezzo, la competenza di chi vende non conta. E il problema non è solo per i commercianti: visto il veloce invecchiamento della popolazione, la questione è diventata sociale. Il vecchietto non può prendere l'automobile e il negozio di vicinato è parte della sua qualità di vita. Ma tornare indietro non è possibile: le città e i commercianti dovranno darsi da fare per inventare una nuova idea di "vicinato". C'è un problema di sicurezza ma anche la perdita di identità: le città dovrebbero essere il luogo degli incontri, delle relazioni casuali e i negozi dovrebbero favorire questa attitudine.



IL PAPA INCONTRA I GIORNALISTI



IO CREDO

DIALOGO tra una scienziata atea e un prete laico fuori da ogni schema



Cult

«Grazie per il vostro servizio nei giorni scorsi. Avete lavorato, eh. Vi voglio bene». Pochissime persone hanno mai detto ai giornalisti "vi voglio bene" e ne hanno riconosciuto l'importanza come ha fatto Papa Francesco, e ha aggiunto: «Il vostro ruolo è indispensabile per raccontare la realtà contemporanea».

Le prime parole per i quasi 6mila giornalisti nell'Aula Paolo VI in Vaticano sono state affettuose: «Cari amici sono lieto di incontrare voi che avete lavorato in un periodo così intenso per la vita della Chiesa, cominciato con il sorprendente annuncio del mio predecessore. Avete lavorato in questo territorio che ha il fulcro nella Tomba di Pietro. E avete parlato in particolare del ruolo del Papa e del suo ministero». E nel suo intervento il Pontefice ha spiegato la scelta del suo nome: «Vorrei tanto una Chiesa povera per i poveri».

Anche i giornalisti e in generale gli operatori culturali hanno oggi bisogno di nuovo impulso. Spesso ridotti a riportare pettegolezzi di corridoio per farsi ascoltare, colpevoli anche loro per aver abituato il pubblico a questo, hanno bisogno di tornare ad informare e a formare. A discutere di verità e giustizia. L'incontro con il Papa è stato un dono: sentire la fiducia del Vescovo di Roma è un impulso inaspettato per ricominciare.

Lei è Margherita Hack, astrofisica di fama internazionale e autrice di innumerevoli saggi, lui è don Pierluigi Di Piazza, noto come "il prete dell'accoglienza" e fondatore del Centro Balducci a Zugliano, nei pressi di Udine. E lo credo, il libro che raccoglie una settimana intera delle loro fertili conversazioni, uscito fa per Nuovadimensione, è diventato in breve tempo un piccolo caso editoriale. Legati da stima reciproca di vecchia data, la scienziata che ha da poco compiuto i novant'anni e il prete di frontiera schierato dalla parte dei deboli, parlano tra loro e si confrontano su concetti universali come la vita, la morte, l'amore, la morale, la religione, la sessualità. Ma anche sulle attitudini e azioni umane che determinano l'esistenza quotidiana: il male di vivere, il coraggio, la politica, le passioni, le questioni ambientali e sociali, il lavoro e la giustizia. E il loro punto di vista, diverso per impostazione e convinzione, espresso con chiarezza nel rispetto reciproco senza pregiudizi o gabbie ideologiche, arriva a volte perfino a incontrarsi, grazie a valori come etica, intelligenza e coerenza. Margherita Hack sottolinea tra l'altro che, se la scienza spiega senz'altro "come è fatto l'universo", non spiega invece perché esiste l'universo. Mentre Don Pierluigi Di Piazza insiste sulla presenza di Dio, "vera e misteriosa". Ma azzarda che si può certo considerare anche un universo "inedito", con la progressiva scoperta di dimensioni ancora sconosciute. Che, insomma, si può immaginare "un'evoluzione positiva che va verso Dio, e non in contrasto con lui".



ur@

Si ritorna a parlare di una delle grandi scrittrici italiane del Secondo Novecento, **Luce d'Eramo**, a più di dieci anni dalla morte, avvenuta nel 2001. E lo si fa perché finalmente alla D'Eramo viene dato il riconoscimento che le spetta, quella di entrare nella collana di «classici contemporanei» di Feltrinelli, nella nuova serie delle «Comete» accanto ai nomi di Testori, di Bassani e di Tabucchi. Esce infatti in questi giorni, la nuova edizione di **Deviazione** (pp. 416, euro 25.00), il libro che l'ha fatta conoscere al grande pubblico, a cura di Nadia Fusini.

Nei giorni 1 e 2 marzo, a Roma, si è tenuto l'incontro **Come intendersi con l'altro** - Giornate di studio su Luce d'Eramo. Nel suo romanzo autobiografico *Deviazione*, l'autrice narra le sue peripezie nei campi di lavoro tedeschi dove, appena diciannovenne, e figlia di famiglia benestante, volle recarsi (scappando da casa) quale operaia volontaria, per verificare - da incredula - la veridicità di quanto taluni dicevano circa le deportazioni e brutalità nei lager nazisti. Luce pagò cara la sua curiosità: finì a Dachau. Riuscì a sopravvivere, ma tornò a casa su una sedia a rotelle: a Magonza, mentre aiutava a scavare tra le macerie per salvare i feriti, le crollò un muro addosso. Leggendo la biografia di Luce si può comprendere come mai abbia scritto anche saggistica e narrativa di pura fantascienza. Lo racconta ella stessa nel suo romanzo/diario **Io sono un'aliena** (1999), spiegando come sia importante vivere particolari situazioni, e riuscire a immedesimarsi nell'"altro", cioè in chi consideri "alieno" da te. E proprio la fantascienza, secondo Luce, è la narrativa ideale che, tramite la figura dell'extraterrestre, può ampiamente rappresentare questo tema fondamentale. Nelle sue opere cita spesso Alatri, dove ha passato la sua prima giovinezza e che le ha dato la cittadinanza onoraria nel 2005.

Questo lo slogan della **Fondazione Bonifacio VIII** che dall'anno scolastico 2013/2014 raccoglierà l'eredità della Scuola Cattolica Paritaria e gestirà la Scuola Media, il Liceo Classico e il Liceo Scientifico sempre nella storica sede di Piazza Dante, nel cuore del centro storico della città di Anagni.

Dunque appare definitivamente scongiurata la tanto paventata chiusura di una realtà che da più di venti anni arricchisce il panorama culturale della nostra Diocesi, dando garanzia ai giovani ed alle loro famiglie di un'offerta formativa adeguata ai tempi e saldamente ancorata ai valori cristiani.

La Fondazione Bonifacio VIII si innesta su questa ricca e consolidata tradizione ed intende rivolgersi ad un'utenza molto più ampia, facendo della Scuola un vero e proprio centro di cultura, che affianchi alla valida ed accurata attività didattica mattutina la possibilità di usufruire degli spazi scolastici anche in orario pomeridiano per attività di recupero, potenziamento, dopo scuola, certificazioni di inglese ed informatica in sede, offerti all'utenza scolastica e al territorio.

La scuola diventa dunque un *open space* dove gli studenti possono trovare gli stimoli migliori per la loro crescita e, nel contempo, un sempre più valido supporto alle famiglie, anche grazie ai nuovi servizi di mensa e pulmino che renderanno più agevole il trasporto e la permanenza nella struttura.

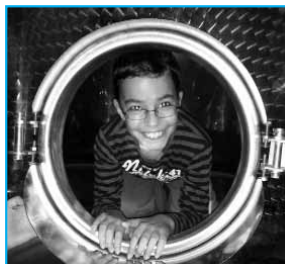


DEVIAZIONE di Luce D'Eramo



IL MIO FUTURO PASSA PER UNA BUONA SCUOLA

di Maria Teresa Tagliaboschi



Attualità MOSTRE



Roma, Vittoriano
fino al 23 giugno

CUBISTI CUBISMO

Aprile l'8 marzo e dura fino al 23 giugno la mostra "Cubisti Cubismo" al Vittoriano di Roma. In esposizione oltre 200 opere dei grandi nomi del cubismo tra i quali Picasso, Braque, Leger e Severini.

La mostra accoglie i visitatori con la poesia "Se glielo dicessi. Un ritratto esauriente di Picasso" di Gertrude Stein. La poesia tra parole galleggianti, confusionarie e quasi incerte, si prepara con estrema fermezza espressiva all'esposizione.

La mostra è introdotta da un pannello cronologico che, partendo dal 1905, ripercorre le più importanti tappe degli artisti in questione passando dall'unione di Braque e Picasso nel 1907 all'apertura della prima sala cubista a New York, ed altro. Movimento, dinamismo e simultaneità: un disordine apparente (cubismo) che crea ordine e comprensione del tempo per l'artista (cubisti). Acqueforti, documenti, proiezioni e installazioni audio aiutano a focalizzare su concetti quali la scomposizione e la sperimentazione.

Un parallelo con musica e poesia, come asserisce la grande scrittrice a muro di Pierre Reverdy: "Il cubismo è in pittura quello che la poesia è in letteratura". Le parole, infatti, intese come forme tipografiche sono riscontrabili in opere come il "Giornale" di Gris del 1919. La musicalità, invece, è espressa nella ricorrenza di chitarre e violini presenti in numerose opere, in particolare di Leger.

La mostra "Cubisti Cubismo" è stata allestita grazie alla collaborazione con altri musei quali il Victoria and Albert Museum, la Courtauld Gallery di Londra, la Tate, il State Hermitage Museum di San Pietroburgo ed altri.